

### 3. 2.8.2016: Norme, principi e realtà della vita personale, familiare e sociale

#### 3.1. Esodo 20,1-17

«[1] Dio allora pronunciò tutte queste parole: [2] “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù. [3] Non dovrai mai avere altri dei di fronte a me. [4] Non dovrai mai farti idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. [5] Non dovrai prostrarti mai davanti a loro e non li servirai, perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio ardentemente appassionato, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, [6] ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. [7] Non dovrai mai pronunciare senza ragione valida il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome abusivamente. [8] Ricordati del giorno di sabato così da santificarlo: [9] sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; [10] ma il settimo giorno è il sabato per il Signore, tuo Dio: tu non dovrai mai fare alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. [11] Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro<sup>1</sup>.

[12] Riconosci il giusto valore a tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio<sup>2</sup>.

[13] Non dovrai mai uccidere illegalmente.

[14] Non dovrai mai commettere adulterio.

[15] Non dovrai mai sequestrare.

[16] Non dovrai mai pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

[17] Non dovrai mai desiderare la casa del tuo prossimo.

Non dovrai mai desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”».

***Quali sono le affermazioni più importanti di questo brano?***

***Ci sono affermazioni positive e/o negative che fatico a comprendere? Se sì, quali?***

***Ci sono affermazioni positive e/o negative che capisco immediatamente? Se sì, quali?***

---

<sup>1</sup> Questo è il passo di Dt 5 (trad. C.E.I. [2008] - in corsivo le parti di testo difformi da quelle di Es 20): «“[12] Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore tuo Dio, ti ha comandato. [13] Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, [14] ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero, che dimora presso di te, *perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.* [15] Ricordati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato”».

<sup>2</sup> Dt 5: «[16] Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato perché si prolunghino i tuoi giorni *ed essi possano vivere bene con te* nella terra che il Signore tuo Dio ti dà».

### **3.2. Da Qohèlet 3**

- [1] Per tutto c'è un momento stabilito, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
- [2] (c'è) un tempo per nascere e un tempo per morire,  
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.
- [3] Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,  
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
- [4] Un tempo per piangere e un tempo per ridere,  
un tempo per gemere e un tempo per ballare.
- [5] Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,  
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dall'abbracciare.
- [6] Un tempo per cercare e un tempo per perdere,  
un tempo per conservare e un tempo per gettar via.
- [7] Un tempo per strappare e un tempo per cucire,  
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
- [8] Un tempo per amare e un tempo per odiare,  
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.
- [9] Quale vantaggio ha chi agisce in ciò in cui si affatica? [10] Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. [11] Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la coscienza della durevolezza nel loro cuore, senza però che l'uomo possa arrivare a comprendere l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. [12] Sono giunto a capire che non c'è nulla di meglio per essi, che essere contenti e agire bene nella loro vita; [13] ma che un essere umano mangi, beva e veda il bene in ogni sua fatica è un dono di Dio.

***Che cosa mi stupisce in questo brano?***

***Che cosa non riesco a comprendere?***

***Quale è il senso fondamentale della vita umana secondo questo brano?***

### **APPUNTI**

### **3.3. Salmo 139**

«[1] Signore, tu mi hai scrutato e mi conosci,  
[2] tu sai quando seggo e quando mi alzo.  
Penetri da lontano i miei pensieri,  
[3] mi scruti quando cammino e quando riposo.  
Ti sono note tutte le mie vie.  
[4] La mia parola non è ancora sulla lingua  
e tu, Signore, già la conosci tutta.  
[5] Alle spalle e di fronte mi circondi  
e poni su di me la tua mano.  
[6] Stupenda per me la tua capacità di sapere, troppo alta,  
e io non la comprendo.  
[7] Dove andare lontano dal tuo spirito,  
dove fuggire dal tuo volto?  
[8] Se salgo in cielo, là tu sei,  
se scendo negli inferi, eccoti.  
[9] Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,  
[10] anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.  
[11] Se dico: "L'oscurità mi schiaccerà e intorno a me sarà la notte";  
[12] nemmeno le tenebre per te sono oscure,  
e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce.  
[13] Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre.  
[14] Ti lodo, perché fui reso mirabile con atti prodigiosi;  
sono stupende le tue opere, tu conosci fino in fondo la mia persona.  
[15] Non ti erano nascoste le mie ossa  
quando venivo formato nel segreto,  
intessuto nelle profondità della terra.  
[16] Ancora in forma embrionale mi hanno visto i tuoi occhi  
e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati,  
quando ancora non ne esisteva uno.  
[17] Quanto profondi per me i tuoi progetti, quanto grande il loro numero, o Dio;  
[18] se li conto sono più della sabbia, se mi risveglio, io con te sono ancora.  
[19] Oh se Dio sopprimesse chi opera il male!  
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.  
[20] Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono nel nulla.  
[21] Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici?  
[22] Li detesto con odio totale come se fossero miei nemici.  
[23] Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri:  
[24] vedi se è in me una via di menzogna e guidami sulla via senza fine».

***Quale idea di Dio emerge da questa poesia?***

***Quale idea di essere umano?***

***Quale idea di relazione tra Dio ed essere umano?***

### 3.4. Relazioni personali e collettive con Dio, gli altri e il mondo secondo il Primo Testamento: letture dal libro di Giobbe

#### (a) I contenuti del libro di Giobbe: profilo sintetico

Il prologo (capp. 1-2) presenta il tema centrale: un avversario (= satan), senza che il Signore Dio si opponga, mette alla prova Giobbe, un uomo dalla vita agiata e complessivamente serena, che era «integro e retto, rispettava profondamente Dio e si teneva lontano dal male» (1,1).

La sua esistenza conosce una serie di rovesci drammatici, che lo conducono via via verso l'indigenza economica e l'annientamento di gran parte degli affetti a lui più cari. Giobbe si ritrova insieme alla moglie e, di fronte a lei e alle sue parole di sarcastica critica, ribadisce la sua coerenza esistenziale: «Come parlerebbe un'empia stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?» (2,10). E, quantunque non sia divina la provenienza del male che l'ha raggiunto, questa frase testimonia non la pazienza, ma la fedeltà di Giobbe a un dato esistenziale di fondo: la volontà di restare in relazione con Dio nonostante tutto, anche attribuendogli quanto gli è capitato e maledicendo aspramente il giorno della propria nascita (cap. 3).

Tale grintosa determinazione non conosce cedimenti di sorta nel prosieguo del libro. Infatti Giobbe vive, nel corpo centrale del testo (capp. 4-27), un'interessante e multiforme diatriba con tre figure emblematiche della cultura antica – Elifaz il profeta, Bildad il giurista, Zofar il sapiente – suoi *amici*. La loro concezione di fondo – il retribuzionismo secondo cui ad ogni colpa corrisponde una punizione – si scontra con la posizione del loro interlocutore, che rifiuta come semplicistica ed irrealistica quest'idea: infatti egli si trova nelle tragiche condizioni presenti essendo innocente sotto ogni punto di vista e, per converso, molti individui, nonostante la loro malvagità, sono durevolmente felici.

La teoria dei tre interlocutori e lo spirito intrepidamente libero di Giobbe continuano a scontrarsi. Tre passaggi successivi del libro forniscono, riguardo ai temi in esame, delle risposte diverse e variamente complementari:

- un inno poetico alle grandi capacità dell'agire e del conoscere umani (cap. 28). In modo rilevante e a vari livelli l'uomo, a partire dalle sue doti intellettuali e pratiche, ha possibilità di intervenire sul reale per scoprirne le risorse e appropriarsene. D'altra parte l'uomo non sa cogliere le condizioni permanenti di esistenza del reale: egli manca della visione d'insieme e della penetrazione del tutto;

- un dialogo serrato con Dio (capp. 29-31; 38,1-42,6) in cui Giobbe lo chiama vibratamente in causa perché si difenda dall'accusa di essere causa dei suoi mali. Dio risponde interpellando Giobbe, in modo stringente, sulle ragioni dell'esistenza del Creato in tutte le sue forme;

- l'intervento di Elihu (i capp. 32-37, strutturalmente al di fuori rispetto alla struttura del dialogo) che sottolinea l'importanza della sofferenza quale strumento di educazione e purificazione dell'esistenza umana. Dio, comunque, non può essere accusato di ingiustizia per quanto avviene di inspiegabilmente negativo nella vita.

L'intero cap. 42 è l'epilogo del libro secondo una duplice direttrice. Anzitutto vi è la consapevolezza di Giobbe che a nessuno, dunque neppure a lui è possibile inquadrare il Signore e il suo agire secondo categorie estrinseche, retribuzioniste o di altro genere (vv. 2-6):

«Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te. Chi è colui che, senza avere sapienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo. (Ho detto): “Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu istruiscimi”. Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e

ne provo pentimento sopra polvere e cenere».

In secondo luogo, in presenza di una così evidente ed intelligente fermezza da parte di Giobbe, la conclusione del libro è circolare rispetto all'inizio: egli recupera, ulteriormente potenziate, tutte le caratteristiche materiali e morali della sua agiata serenità iniziale (vv. 7-17).

«Il libro prende dunque le mosse da un *inizio* idilliaco e attraverso la catastrofe e un vasto terreno di interscambio dialettico “ritorna” a una *fine* che è una versione trasformata dell'inizio. I dialoghi attraversano il paesaggio dell'umana esperienza, mostrandolo in tutte le sue mutevoli luci e in tutta la sua varietà topografica, e accostandovi un'altrettanto multiforme varietà di opinioni umane: ortodosse ed eterodosse, convenzionali e innovative, prudenti e avventate»<sup>3</sup>.

La concezione retribuzionista nel rapporto con Dio, rispetto alla presenza del male, è abbandonata e il percorso che al termine del libro si apre a chi legge – anche considerando 42,7-17 come un'aggiunta ulteriore rispetto alla conclusione realizzata nel v. 6 - è di grande interesse: costruire un rapporto con Dio fatto di dialogicità ad ogni costo, nella consapevolezza dei limiti conoscitivi strutturali della condizione umana.

### **(b) Il libro di Giobbe: antologia di testi<sup>4</sup>**

Una lettura antologica di passi biblici, anche di uno stesso libro, presenta indubbiamente delle controindicazioni rilevanti, a cominciare dalla frammentarietà che spezza la continuità esegetico-ermeneutica di approccio.

Ciononostante, per chi desidera iniziare un primo “viaggio” di confronto con un momento biblico della complessità ed intensità di Giobbe, già la scelta testuale che segue potrebbe essere un “assaggio” significativo, in vista di una lettura completa del testo adeguatamente strumentata anche sotto il profilo dell'intelligenza analitica.

### **Dai capp. 1-2**

«[1] C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: *uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male*. [2] Gli erano nati sette figli e tre figlie; [3] possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente. [4] Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. [5] Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: “Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore”. Così faceva Giobbe ogni volta. [6] Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. [7] Il Signore chiese a satana: “Da dove vieni?”. Satana rispose al Signore: “Da un giro sulla terra, che ho percorsa”. [8] Il Signore disse a satana: “Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male”. [9] Satana rispose al Signore e disse: “Forse che Giobbe teme Dio per nulla? [10] Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. [11] Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!”. [12] Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore.

---

<sup>3</sup> J.G. Janzen, *Giobbe*, tr. it., Claudiana, Torino 2003, p. 20.

<sup>4</sup> La traduzione del libro di Giobbe qui riportata è quella della C.E.I. 1971-1974, con alcune modifiche puntuali realizzate dal sottoscritto. In corsivo ho segnalato alcuni momenti, a mio avviso, particolarmente significativi del testo ai fini di una sua comprensione globale.

[13] Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, [14] un messaggero venne da Giobbe e gli disse: “I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, [15] quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo”. [16] Mentr’egli ancora parlava, entrò un altro e disse: “Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo”. [17] Mentr’egli ancora parlava, entrò un altro e disse: “I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo”.

[18] Mentr’egli ancora parlava, entrò un altro e disse: “I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, [19] quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo”. [20] *Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò [21] e disse: “Nudo uscì dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!”.* [22] *In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

[2:1] Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. [2] Il Signore disse a satana: “Da dove vieni?”. Satana rispose al Signore: “Da un giro sulla terra che ho percorsa». [3] Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo”.

[4] Satana rispose al Signore: “Pelle per pelle; tutto quanto ha, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. [5] Ma stendi un poco la mano e toccalo nell’osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!”. [6] Il Signore disse a satana: “Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita”. [7] Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. [8] *Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. [9] Allora sua moglie disse: “Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!”<sup>5</sup>. [10] Ma egli le rispose: «Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra».*

### Cap. 3

«[1] Dopo, Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. [2] Prese a dire: “[3] *Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: ‘È stato concepito un maschio!’.* [4] *Quel giorno sia tenebra, non lo ricerchi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce.* [5] *Lo rivendichi tenebra e morte, gli si stenda sopra una nube e lo facciano spaventoso gli uragani del giorno!* [6] *Quel giorno lo possieda il buio non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi.* [7] *Ecco, quella notte sia lugubre e non entri giubilo in essa.* [8] *La maledicano quelli che imprecano al giorno, che sono pronti a evocare Leviatan.* [9] *Si oscurino le stelle del suo crepuscolo, speri la luce e non venga; non veda schiudersi le palpebre dell’aurora,* [10] *poiché non mi ha chiuso il varco del grembo materno, e non ha nascosto l’affanno agli occhi miei!* [11] *E perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?* [12] *Perché due ginocchia mi hanno accolto, e perché due mammelle, per allattarmi?* [13] *Sì, ora giacerei tranquillo, dormirei e avrei*

---

<sup>5</sup> «La moglie non solo è istigatrice alla bestemmia. Ella vuole difendere il marito innocente di fronte all’ingiustizia di Dio. E se Dio è ingiusto, non ha alcun diritto a ricevere benedizioni dall’uomo. E poiché suo marito deve morire, poiché nulla resiste al potere di Dio, lasci una prova del suo senso di giustizia, come un testamento che può essere un epitaffio. Il tema andrà serpeggiando in tutto il libro fino alla ‘acme di 40,8» (L. Alonso Schökel - J.L. Sicre Diaz, *Giobbe*, Borla, Roma 1985, pp. 126-127).

pace [14] con i re e i governanti della terra, che si sono costruiti mausolei, [15] o con i principi, che hanno oro e riempiono le case d'argento. [16] Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bimbi che non hanno visto la luce. [17] Laggiù i malvagi cessano d'agitarsi, laggiù riposano gli sfiniti di forze. [18] I prigionieri hanno pace insieme, non sentono più la voce dell'aguzzino.

[19] Laggiù è il piccolo e il grande, e lo schiavo è libero dal suo padrone. [20] Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore, [21] a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, [22] che godono alla vista di un tumulo, gioiscono se possono trovare una tomba... [23] a un individuo forte, la cui via è nascosta e che Dio da ogni parte ha sbarrato? [24] Così, al posto del cibo entra il mio gemito, e i miei ruggiti sgorgano come acqua, [25] perché ciò che temo mi accade e quel che mi spaventa mi raggiunge. [26] Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo e viene il tormento!"»<sup>6</sup>.

### **Dai capp. 4-5**

«[4:1] Elifaz il Temanita prese la parola e disse: “[2] Se si tenta di parlarti, ti sarà forse gravoso? Ma chi può trattenere il discorso? [3] Ecco, tu hai istruito molti e a mani fiacche hai ridato vigore; [4] le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. [5] Ma ora questo accade a te e ti abbatti; capita a te e ne sei sconvolto. [6] La tua pietà non era forse la tua fiducia e la tua condotta integra, la tua speranza? [7] Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai furon distrutti gli uomini retti? [8] Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie...

[5:8] Io, invece, mi rivolgerei a Dio e a Dio esporrei la mia causa: [9] a lui, che fa cose grandi e incomprensibili, meraviglie senza numero, [10] che dà la pioggia alla terra e manda le acque sulle campagne. [11] Colloca gli umili in alto e gli afflitti solleva a prosperità; [12] rende vani i pensieri degli scaltri e le loro mani non ne compiono i disegni; [13] coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia e manda in rovina il consiglio degli scaltri.

[14] Di giorno incappano nel buio e brancolano in pieno sole come di notte, [15] mentre egli salva dalla loro spada l'oppresso, e il meschino dalla mano del prepotente. [16] C'è speranza per il misero e l'ingiustizia chiude la bocca. [17] Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente, [18] perché egli fa la piaga e la fascia, ferisce e la sua mano risana"»<sup>7</sup>.

### **Cap. 6**

«[6:1] Allora Giobbe rispose: “[2] Se ben si pesasse il mio cruccio e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura... [3] certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo temerarie sono state le mie parole, [4] perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! [5] Raglia forse il somaro con l'erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? [6] Si mangia forse un cibo

---

<sup>6</sup> «In Giobbe 3 Giobbe ha risposto alle proprie sventure con un lessico memore di Genesi 1; ma il suo discorso performativo, là (la maledizione), se estrapolato dal contesto del libro tutto, tende a mettere in atto un rifiuto a partecipare all'esistenza nei termini e alle condizioni che gli vengono offerte nella sua esperienza» (J.G. Janzen, *Giobbe*, p. 296).

<sup>7</sup> «Per la prima volta suona la contraddizione fra teoria ed esistenza, tematica fondamentale di tutto il libro, in cui l'esistenza di Giobbe cozzerà violentemente con la teoria tradizionale degli amici sino a frantumarla. Questa volta la espone Elifaz senza rendersi conto che Giobbe potrebbe ritorcere l'argomento: “se tu fossi stato al mio posto”. Triste esperienza dei sapienti che consiste nell'osservare senza partecipare. Elifaz si avvicina con compassione senza entrarvi interamente; parla dal di fuori e ad una certa distanza, forse come Giobbe prima della sventura» (L. Alonso Schökel - J.L. Sicre Diaz, *Giobbe*, p. 156).

insipido, senza sale? O che gusto c'è nell'acqua di malva? [7] *Ciò che io ricusavo di toccare questo è il ributtante mio cibo!* [8] *Oh, mi accadesse quello che invoco, e Dio mi concedesse quello che spero!* [9] Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! [10] Ciò sarebbe per me un qualche conforto e gioirei, pur nell'angoscia senza pietà, per non aver rinnegato i decreti del Santo. [11] Quale la mia forza, perché io possa durare, o quale la mia fine, perché prolunghi la vita? [12] La mia forza è forza di macigni? La mia carne è forse di bronzo? [13] Non v'è proprio aiuto per me? Ogni soccorso mi è precluso? [14] A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. [15] I miei fratelli mi hanno deluso come un torrente, sono dileguati come i torrenti delle valli, [16] i quali sono torbidi per lo sgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, [17] ma al tempo della siccità svaniscono e all'arsura scompaiono dai loro letti. [18] Deviano dalle loro piste le carovane, avanzano nel deserto e vi si perdono; [19] le carovane di Tema guardano là, i viandanti di Saba sperano in essi: [20] ma rimangono delusi d'aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. [21] Così ora voi siete per me: vedete che faccio orrore e vi prende paura. [22] Vi ho detto forse: «Datemi qualcosa» o «dei vostri beni fatemi un regalo» [23] o «liberatemi dalle mani di un nemico» o «dalle mani dei violenti riscattatemi»? [24] *Istruitemi e allora io tacerò, fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato.* [25] Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? [26] Forse voi pensate a confutare parole, e come sparsi al vento stimate i detti di un disperato! [27] Anche sull'orfano gettereste la sorte e a un vostro amico scavereste la fossa. [28] *Ma ora degnatevi di volgermi verso di me: davanti a voi non mentirò.* [29] *Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui!* [30] *C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure?»<sup>8</sup>*.

### **I lettura interattiva: cap. 7**

« [7:1] (Giobbe disse): “L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? [2] Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, [3] così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. [4] Se mi corico dico: ‘Quando mi alzerò?’. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. [5] Ricoperta di vermi e di croste polverose è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si dissolve. [6] I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. [7<sup>9</sup>] Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene. [8] Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede: i tuoi occhi saranno su di me e io più non sarò. [9] Una nube svanisce e se ne va, così chi scende agl'inferi più non risale; [10] non tornerà più nella sua casa, mai più lo rivedrà la sua dimora. [11] Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! [12] Son io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu mi metta accanto una guardia? [13] Quando io dico: «Il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà la mia sofferenza», [14] tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci. [15] Preferirei essere soffocato, la morte piuttosto che questi miei dolori! [16] Io mi disfaccio, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni. [17] Che cosa è quest'uomo di cui tu hai tanta considerazione e a lui rivolgi la tua

<sup>8</sup> Di fronte alla situazione concreta del Giobbe sofferente le tradizioni di cui gli amici sono espressione «non si dimostrano all'altezza poiché la loro teologia resta un discorso *su* Dio e non sa trasformarsi nella compassione solidale, in un discorso rivolto *a* Dio, in atteggiamento di lamento (e accusa), di domanda e di implorazione. La teologia degli amici diventa in tal modo espressione della non partecipazione umana, anzi del cinico disprezzo di cui è capace l'uomo. Sicché essi oscurano il volto di Colui che nella loro teologia cercano di difendere con tanto zelo dalle accuse di Giobbe» (L. Schwienhorst-Schönberger, *Il libro di Giobbe*, in E. Zenger [ed.], *Introduzione all'antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2005, p. 523).

<sup>9</sup> Giobbe, da questo versetto in poi, si rivolge a Dio.

attenzione [18] e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? [19] Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva?<sup>10</sup> [20] Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'essere umano? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? [21] Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò!»<sup>11</sup>.

***Che cosa non capisco in questo brano?***

***Che cosa mi colpisce in questo brano?***

***Che cosa condivido dei valori espressi in questo brano?***

## **Cap. 16**

«[1] Allora (Giobbe) rispose: “[2] *Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti consolatori molesti. [3] Non avran termine le parole campate in aria? O che cosa ti spinge a rispondere così?* [4] Anch'io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: vi affogherei con parole e scuoterei il mio capo su di voi. [5] Vi conforterei con la bocca e il tremito delle mie labbra cesserebbe. [6] Ma se parlo, non viene impedito il mio dolore; se taccio, che cosa lo allontana da me? [7] Ora però egli m'ha spossato, fiaccato, tutto il mio vicinato mi è addosso; [8] si è costituito testimone ed è insorto contro di me: il mio calunniatore mi accusa in faccia. [9] La sua collera mi dilania e mi perseguita; digrigna i denti contro di me, il mio nemico su di me aguzza gli occhi. [10] *Spalancano la bocca contro di me, mi schiaffeggiano con insulti, insieme si alleano contro di me. [11] Dio mi consegna come preda all'empio, e mi getta nelle mani dei malvagi. [12] Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha rovinato, mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato; ha fatto di me il suo bersaglio. [13] I suoi arcieri mi circondano; mi trafigge i fianchi senza pietà, versa a terra il mio fiele, [14] mi apre ferita su ferita, mi si avventa contro come un guerriero. [15] Ho cucito un sacco sulla mia pelle e ho prostrato la fronte nella polvere. [16] La mia faccia è rossa per il pianto e sulle mie palpebre v'è una fitta oscurità.*

[17] Non c'è violenza nelle mie mani e pura è stata la mia preghiera. [18] *O terra, non coprire il mio sangue e non abbia sosta il mio grido!* [19] *Ma ecco, fin d'ora il mio testimone è nei cieli, il mio mallevadore è lassù; [20] miei avvocati presso Dio sono i miei lamenti, mentre davanti a lui sparge lacrime il mio occhio, [21] perché difenda l'uomo davanti a Dio, come un mortale fa con un suo amico; [22] poiché passano i miei anni contati e io me ne vado per una via senza ritorno”*».

## **Dai capp. 20-21**

«[20:1] Zofar il Naamatita prese a dire: “[2] Per questo i miei pensieri mi spingono a rispondere e perciò v'è questa fretta dentro di me. [3] Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare. [4] Non sai tu che da sempre, da quando l'essere umano fu posto sulla terra, [5] il trionfo degli empi è breve e la gioia del perverso è d'un istante?... [22] Nel colmo della sua abbondanza si troverà in

---

<sup>10</sup> Se si confronta il Salmo 8 con questi vv. 17-19, si noteranno la corrispondenza “testuale” e la chiara, totale contraddizione teologico-antropologica tra i due testi.

<sup>11</sup> «La tensione tra Giobbe e i suoi amici nasce, in parte, dalle diverse fonti di cui le loro energie dialettiche si alimentano: gli amici traggono le loro energie dai loro sistemi di significato tradizionali, mentre Giobbe trae le proprie, progressivamente crescenti energie dal bisogno intensissimo, lancinante, di conoscere la verità, a qualunque costo per quei sistemi, persino, se del caso, al costo di arrivare alla conclusione che non esiste alcun significato, alcun senso» (J.G. Janzen, *Giobbe*, p. 104). Comunque «Giobbe resta l'unico dei quattro uomini che cerca una soluzione nel confronto personale con Dio, nel parlare a lui e con lui. Perciò la sua sapienza supera di gran lunga quella dei suoi amici» (K: Engljähringer, *Theologie in Streitgespräch. Studien zur Dynamik der Dialoge des Buches Hiob*, Suttgart 2003, pp. 194-195).

miseria; ogni sorta di sciagura piomberà su di lui. [23] Quando starà per riempire il suo ventre, Dio scaglierà su di lui la fiamma del suo sdegno, e gli farà piovere addosso brace. [24] Se sfuggirà l'arma di ferro, lo trafiggerà l'arco di bronzo: [25] gli uscirà il dardo dalla schiena, una spada lucente dal fegato. Lo assaliranno i terrori; [26] tutte le tenebre gli sono riservate. Lo divorerà un fuoco non acceso da essere umano, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda. [27] Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui. [28] Un'alluvione travolgerà la sua casa, scorrerà nel giorno dell'ira. [29] Questa è la sorte che Dio riserva all'uomo perverso, la parte a lui decretata da Dio”.

[21:1] Giobbe rispose: “[2] Ascoltate bene la mia parola e sia questo almeno il conforto che mi date. [3] Tollerate che io parli e, dopo il mio parlare, deridetemi pure. [4] Forse io mi lamento di un essere umano? E perché non dovrei perder la pazienza?<sup>12</sup> [5] Statemi attenti e resterete stupiti, mettetevi la mano sulla bocca. [6] Se io ci penso, ne sono turbato e la mia carne è presa da un brivido. [7] *Perché vivono i malvagi, invecchiano, anzi sono potenti e gagliardi?* [8] *La loro prole prospera insieme con essi, i loro rampolli crescono sotto i loro occhi.* [9] *Le loro case sono tranquille e senza timori; il bastone di Dio non pesa su di loro.* [10] *Il loro toro feconda e non falla, la vacca partorisce e non abortisce.* [11] *Mandano fuori, come un gregge, i loro ragazzi e i loro figli saltano in festa.* [12] *Cantano al suono di timpani e di cetre, si divertono al suono delle zampogne.* [13] *Finiscono nel benessere i loro giorni e scendono tranquilli negli inferi.* [14] *Eppure dicevano a Dio: “Allontanati da noi, non vogliamo conoscer le tue vie.* [15] *Chi è l’Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?”.* [16] *Non hanno forse in mano il loro benessere? Il consiglio degli empi non è lungi da lui?* [17] *Quante volte si spegne la lucerna degli empi, o la sventura piomba su di loro, e infliggerà loro castighi con ira?* [18] *Diventano essi come paglia di fronte al vento o come pula in preda all’uragano?* [19] “Dio serba per i loro figli il suo castigo...”. Ma lo faccia pagare piuttosto a lui stesso e lo senta! [20] Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! [21] Che cosa gli importa infatti della sua casa dopo di sé, quando il numero dei suoi mesi è finito? [22] S'insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri di lassù? [23] *Uno muore in piena salute, tutto tranquillo e prospero;* [24] *i suoi fianchi sono coperti di grasso e il midollo delle sue ossa è ben nutrito.* [25] *Un altro muore con l'amarrezza in cuore senza aver mai gustato il bene.* [26] Nella polvere giacciono insieme e i vermi li ricoprono. [27] Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! [28] Infatti, voi dite: “Dov'è la casa del prepotente, dove sono le tende degli empi?”. [29] Non avete interrogato quelli che viaggiano? Non potete negare le loro prove, [30] che nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa. [31] Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? [32] Egli sarà portato al sepolcro, sul suo tumulo si veglia [33] e gli sono lievi le zolle della tomba. Trae dietro di sé tutti gli uomini e innanzi a sé una folla senza numero. [34] Perché dunque mi consolate invano, mentre delle vostre risposte non resta che inganno?”<sup>13</sup>».

---

<sup>12</sup> «Se il futuro appare privo di speranza, subentra una perdita di energia e il relativo senso di debolezza e di impotenza; e subentra l'impazienza, da intendersi come il desiderio di darsi per vinti, di rinunciare alla vita, di rimettere lo spirito, di rassegnarsi al proprio destino (come, per es., in Es 6,9). Gli iniziali segni di disperazione e debolezza di Giobbe hanno via via lasciato il posto a segni di energia e persino di sporadica speranza... Se la fede non è semplicemente l'opposto del dubbio, ma è piuttosto quell'atto esistenziale che assume in sé il dubbio e lo trascende con coraggio, analogamente la pazienza può essere descritta come quell'atto esistenziale in cui l'essere umano (in questo caso Giobbe) riconosce la propria mancanza di forza, di “spirito” per tirare avanti, e poi (non si sa come) tira avanti lo stesso» (J.G. Janzen, *Giobbe*, p. 212).

<sup>13</sup> «Per Giobbe il problema è: qual è il senso della sofferenza in rapporto al vero volto di Dio, mentre gli amici affermano di possedere già la risposta al quesito e ne trovano gli elementi nella tradizione da loro interpretata. Essi non inventano nulla in senso stretto e non sono imputabili a loro le aporie che in detta tradizione si riscontrano. Il loro torto consiste piuttosto nell'occultare tali aporie per salvaguardare ad ogni costo la sicurezza di un sistema. Inoltre, anche se dicono il vero basandosi sulla tradizione, ne tradiscono lo

## Dal cap. 29

«[29:1] Giobbe continuò a pronunziare le sue sentenze e disse: “[2] Oh, potessi tornare com’ero ai mesi di un tempo, ai giorni in cui Dio mi proteggeva, [3] quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; [4] com’ero ai giorni del mio autunno, quando Dio proteggeva la mia tenda, [5] quando l’Onnipotente era ancora con me e i giovani mi stavano attorno; [6] quando mi lavavo in piedi nel latte e la roccia mi versava ruscelli d’olio! [7] Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio: [8] vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi; [9] i notabili sospendevano i discorsi e si mettevano la mano sulla bocca; [10] la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; [11] con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, [12] perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto, l’orfano che ne era privo...”».

## II lettura interattiva: cap. 31

«“[31:1] Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una ragazza. [2] Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l’Onnipotente dall’alto? [3] Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? [4] Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? [5] Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, [6] mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità...[13] Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, [14] che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l’inchiesta, che risponderai? [15] Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno? [16] Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; [17] mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l’orfano, [18] poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall’infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato. [19] Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, [20] se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; [21] se contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, [22] mi si stacchi la spalla dalla nuca e si rompa al gomito il mio braccio, [23] perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.

[24] Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: «Tu sei la mia fiducia»; [25] se godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; [26] se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, [27] si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, [28] anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto. [29] Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, [30] io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? [31] Non diceva forse la gente della mia tenda: «A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?». [32] All’aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. [33] Non ho nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, [34] come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa. [38] Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; [39] se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, [40] in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell’orzo. [35] Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario [36] vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! [37] Il numero dei miei passi gli manifesterai e mi presenterei a lui come sovrano<sup>14</sup>.

---

spirito perché si servono della Parola di Dio per umiliare e far tacere un uomo» (D. Scaiola, *Giobbe*, in A. Bonora – M. Priotto [a cura di], *Libri sapienziali ed altri scritti*, Elledici, Leumann/TO 1997, p. 68).

<sup>14</sup> «Nei capitoli 29-31, il giuramento di Giobbe (il suo secondo, dopo 27,1-6) mostra Giobbe nell’atto di formulare una profonda intenzione a partecipare fedelmente all’esistenza. Tale intenzione viene offerta

## Dai capp. 38-41

«[1] Il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine: “[2] Chi è costui che oscura il consiglio con parole insipienti? [3] *Cingiti i fianchi come un prode, io t’interrogherò e tu mi istruirai.* [4] *Dov’eri tu quand’io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza!* [5] Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? [6] Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, [7] mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio? [8] Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando erompeva uscendo dal seno materno, [9] quando lo circondavo di nubi per veste e per fasce di caligine folta? [10] Poi gli ho fissato un limite e gli ho messo chiavistello e porte [11] e ho detto: ‘Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde’. [12] Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, [13] perché essa afferri i lembi della terra e ne scuota i malvagi? [14] Si trasforma come creta da sigillo e si colora come un vestito. [15] È sottratta ai malvagi la loro luce ed è spezzato il braccio che si alza a colpire. [16] Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? [17] Ti sono state indicate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra funerea? [18] *Hai tu considerato le distese della terra? Dillo, se sai tutto questo!*

[19] *Per quale via si va dove abita la luce e dove hanno dimora le tenebre* [20] *perché tu le conduca al loro dominio o almeno tu sappia avviarle verso la loro casa?* [21] Certo, tu lo sai, perché allora eri nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! [22] Sei mai giunto ai serbatoi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, [23] che io riserbo per il tempo della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? [24] Per quali vie si espande la luce, si diffonde il vento d’oriente sulla terra? [25] Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una strada alla nube tonante, [26] per far piovere sopra una terra senza uomini, su un deserto dove non c’è nessuno, [27] per dissetare regioni desolate e squallide e far germogliare erbe nella steppa? [28] Ha forse un padre la pioggia? O chi mette al mondo le gocce della rugiada? [29] Dal seno di chi è uscito il ghiaccio e la brina del cielo chi l’ha generata? [30] Come pietra le acque induriscono e la faccia dell’abisso si raggela. [31] Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione? [32] Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? [33] Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? [34] Puoi tu alzare la voce fino alle nubi e farti coprire da un rovescio di acqua? [35] Scagli tu i fulmini e partono dicendoti: “Eccoci!”? [36] Chi ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? [37] Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo, [38] quando si fonde la polvere in una massa e le zolle si attaccano insieme? [39] Vai tu a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncini, [40] quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato fra le macchie? [41] Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi nati gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo?

[39:1] Sai tu quando figliano le camozze e assisti al parto delle cervere? [2] Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono figliare? [3] Si curvano e depongono i figli, metton fine alle loro doglie. [4] Robusti sono i loro figli, crescono in campagna, partono e non tornano più da esse. [5] Chi lascia libero l’asino selvatico e chi scioglie i legami dell’onàgro, [6] al quale ho dato la steppa per casa e per dimora la terra salmastra? [7] Del fracasso della città se ne ride e gli urli dei guardiani non ode. [8] Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde. [9] Il bufalo si lascerà piegare a servirti o a passar la notte presso la tua greppia? [10] Potrai legarlo con la corda per fare il solco o fargli epicare le valli dietro a te? [11] Ti fiderai di lui, perché la sua forza è grande e

---

malgrado tutte le possibilità che ha di non venir ricambiata, e tuttavia nella speranza che, forse, potrebbe esserlo» (J.G. Janzen, *Giobbe*, p. 296).

a lui affiderai le tue fatiche? [12] Conterai su di lui, che torni e raduni la tua messe sulla tua aia? [13] L'ala dello struzzo batte festante, ma è forse penna e piuma di cicogna? [14] Abbandona infatti alla terra le uova e sulla polvere le lascia riscaldare. [15] Dimentica che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. [16] Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si affanna, [17] perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte discernimento. [18] Ma quando giunge il saettatore, fugge agitando le ali: si beffa del cavallo e del suo cavaliere. [19] Puoi tu dare la forza al cavallo e vestire di fremiti il suo collo? [20] Lo fai tu sbuffare come un fumaiolo? Il suo alto nitrito incute spavento. [21] Scalpita nella valle giulivo e con impeto va incontro alle armi. [22] Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. [23] Su di lui risuona la faretra, il luccicar della lancia e del dardo. [24] Strepitando, fremendo, divora lo spazio e al suono della tromba più non si tiene. [25] Al primo squillo grida: 'Aah!...' e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi, il fragor della mischia. [26] Forse per il tuo senno si alza in volo lo sparviero e spiega le ali verso il sud? [27] O al tuo comando l'aquila s'innalza e pone il suo nido sulle alture? [28] Abita le rocce e passa la notte sui denti di rupe o sui picchi. [29] Di lassù spia la preda, lontano scrutano i suoi occhi. [30] I suoi aquilotti succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova".

[40:1] *Il Signore riprese e disse a Giobbe: "[2] Il censore vorrà ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda!". [3] Giobbe rivolto al Signore disse: "[4] Ecco, sono ben meschino: che ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. [5] Ho parlato una volta, ma non replicherò. Ho parlato due volte, ma non continuerò". [6] Allora il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine e disse: "[7] Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai. [8] Oseresti proprio cancellare il mio giudizio e farmi torto per avere tu ragione? [9] Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua.<sup>15</sup> [10] Ornati pure di maestà e di sublimità, rivestiti di splendore e di gloria; [11] diffondi i furori della tua collera, mira ogni superbo e abbattilo, [12] mira ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; [13] nascondili nella polvere tutti insieme, rinchiudili nella polvere tutti insieme, [14] anch'io ti loderò, perché hai trionfato con la destra. [15] Ecco, l'ippopotamo, che io ho creato al pari di te, mangia l'erba come il bue. [16] Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. [17] Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s'intrecciano saldi, [18] le sue vertebre, tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. [19] Esso è la prima delle opere di Dio; il suo creatore lo ha fornito di difesa. [20] I monti gli offrono i loro prodotti e là tutte le bestie della campagna si trastullano. [21] Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto della palude. [22] Lo ricoprono d'ombra i lotti selvatici, lo circondano i salici del torrente. [23] Ecco, si gonfi pure il fiume: egli non trema, è calmo, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca. [24] Chi potrà afferrarlo per gli occhi, prenderlo con lacci e forargli le narici?*

[25] Puoi tu pescare il Leviatan con l'amo e tener ferma la sua lingua con una corda, [26] ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un uncino? [27] Ti farà forse molte suppliche e ti rivolgerà dolci parole? [28] Stipulerà forse con te un'alleanza, perché tu lo prenda come servo per sempre? [29] Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue fanciulle? [30] Lo metteranno in vendita le compagnie di pesca, se lo divideranno i commercianti? [31] Crivellerai di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? [32] Metti

---

<sup>15</sup> «Nei suoi discorsi Dio apparentemente non risponde a Giobbe; invece lo mette di fronte alle meraviglie della natura. In realtà c'è una logica stringente in questo modo di procedere. Di fronte al disordine che il dolore di Giobbe denuncia, cioè di fronte alla sproporzione tra la sofferenza che subisce e il male che egli ha commesso, e che è comunque imputabile alla costitutiva fragilità della condizione umana, Giobbe fa appello a Dio perché, essendo giusto, mostri la logica di quello che sta succedendo. E Dio, coerentemente, ripropone a Giobbe l'esperienza di un cosmo, ordinato fin nei più segreti dettagli, di cui l'uomo non conosce i segreti, ma di cui può ammirare l'armonia» (D. Scaiola, *Giobbe*, p. 61).

su di lui la mano: al ricordo della lotta, non riproverai!

*[41:1] Ecco, la tua speranza è fallita, al solo vederlo uno stramazza»<sup>16</sup>.*

## **42,1-6**

«[1] Allora Giobbe rispose al Signore e disse: “[2] *Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te. [3] Chi è colui che, senza avere sapienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo. [4] (Ho detto): ‘Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu istruiscimi’. [5] Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. [6] Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere”*»<sup>17</sup>.

## **42,7-17**

«[7] Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: “La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. [8] Prendete dunque sette vitelli e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi; il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe”. [9] Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita andarono e fecero come loro aveva detto il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe. [10] Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici; accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto. [11] Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d’oro. [12] Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. [13] Ebbe anche sette figli e tre figlie. [14] A una mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Fiala di stibio. [15] In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli. [16] Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant’anni e vide figli e nipoti di quattro generazioni. [17] Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni».

### **(c) Cenni conclusivi**

Qualche riflessione finale può aiutare a riprendere le linee-guida del testo e a

---

<sup>16</sup> «Il dilemma di Giobbe è un dilemma intrinseco allo *status* dell’essere umano in quanto fatto a immagine di Dio. Questo dilemma consiste nel fatto che l’immagine, o simbolo, partecipa in questo modo della realtà che simboleggia, ma non coincide con essa. In questo dilemma, la tentazione per l’essere umano, è cercare una chiarezza letterale, peccare di letteralismo. Far questo, tuttavia, è agire contro la propria natura di immagine. Nella situazione di Giobbe, peccare di letteralismo significa applicare a Dio, direttamente e letteralisticamente, delle concezioni umane di giustizia, o, quando Dio non agisce conformemente a tali concezioni, “istruirlo” su quale sia la vera giustizia. Dio diviene allora un dispensatore di ricompense e castighi secondo i parametri umani di bene e male... Quella stessa concezione letteralistica ne conclude che, se Dio non mostra una giustizia conforme ai parametri umani, allora è del tutto indifferente alla giustizia, e “al di sopra” dei miseri casi umani. Il dilemma di Giobbe ci rinvia alla sfida e alle difficoltà insite nella vocazione umana a vivere a immagine di Dio, il che, in questo caso, vuol dire prendere sul serio le nostre concezioni umane di giustizia e la nostra sete di giustizia, ma riconoscere anche che la giustizia di Dio non è riducibile ad esse» (J.G. Janzen, *Giobbe*, p. 308).

<sup>17</sup> «Sulle labbra degli amici Dio era un oggetto di dibattito, per Giobbe Dio era una persona da incontrare ed ora è una persona incontrata. Ed è con questo versetto che il libro svela il suo scopo fondamentale, quello della ricerca di Dio. È una questione di fede, quindi, e solo indirettamente la vera questione antropologica» (G. Ravasi, *Giobbe*, p. 816).

coglierne una portata universale per la ricerca culturale del senso della vita. Si è notato con chiarezza quanto il testo non dia risposte circa l'esistenza del male innocente nella vita del Creato.

D'altro canto nel corso di buona parte del libro di Giobbe appaiono del tutto decisivi l'assunzione di responsabilità personale e il livello di intelligenza appassionata che Giobbe - emblema dell'essere umano che vuole essere degno di quanto di lui si dice in Genesi 1-2 -, raggiunge e approfondisce nel rapporto con Dio.

«Dio non vuole collaboratori muti, gli mancavano le parole di Giobbe. Poiché mancavano a noi, che siamo un pubblico critico, perfino di Dio, e Giobbe è il nostro portavoce. Per questo non poteva tacere. Al di là della nostra critica, del Dio che la nostra critica immagina, risuona la voce di quel Dio ogni volta più vero. Giobbe non poteva tacere»<sup>18</sup>.

In questo quadro di intensa e matura valenza antropologica, risalta luminosamente il profondo valore intimamente e globalmente sapienziale del libro di Giobbe. Si noti la sua corrispondenza con l'articolazione del canone biblico, da Genesi all'Apocalisse, il quale «inizia con una racconto idilliaco della creazione, risplendente di luce e colmo di benedizioni (Gen 1-2), passa attraverso la catastrofe e un vasto quadro storico fatto di storie universali e particolari, e giunge infine a una fine visionariamente concepita come una versione trasformata dall'inizio (Ap 21-22)... Per la sua forma, dunque, oltre che per le sue tematiche, il libro di Giobbe si colloca a pieno titolo nel contesto della Bibbia, e ne costituisce al tempo stesso un'epitome»<sup>19</sup>.

## APPUNTI

---

<sup>18</sup> L. Alonso Schökel - J.L. Sicre Diaz, *Giobbe*, p. 673.

<sup>19</sup> J.G. Janzen, *Giobbe*, pp. 20-21. Per approfondire la conoscenza e la lettura del libro di Giobbe, oltre ai saggi citati in nota precedentemente, si considerino anche i seguenti testi: *Job*, a cura di A. Levèque, CE 53, Cerf, Paris 1985; A. Bonora, *Giobbe*, San Lorenzo, Reggio Emilia 1996; Aa.Vv., *I volti di Giobbe*, a cura di G. Marconi-C. Termini, EDB, Bologna 2003; F. Pieri, *Giobbe e il suo Dio*, Paoline, Milano 2005; S. Pinto, *I segreti della Sapienza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 63-80.

### 3.5. Dal libro di Rut<sup>20</sup>

#### (a) introduzione generale<sup>21</sup>

Piccolo grande libro (appena quattro capitoli!), capolavoro della narrativa biblica, Rut interviene nella trafila ortodossa del canone *dtr* con uno strappo, con una trasgressione: una donna straniera, una figlia di Moab, entra con forza nella storia del popolo ‘santo’, separato, consacrato ad un Dio esclusivo e, invece di contaminarlo e di mandarlo in rovina - come ci si dovrebbe aspettare - gli permette di procedere sulla via della promessa e della salvezza.

Dopo che il lettore ha ascoltato le innumerevoli rampogne di Jhwh e dei suoi profeti (Mosè, Giosuè) contro l’istintivo mescolarsi di Israele con i popoli stranieri e con le loro divinità, un fatto inusitato e quasi scandaloso: Israele ha bisogno degli stranieri per poter ottenere la salvezza, per di più delle loro donne.

La struttura del libro è simmetrica e disposta in maniera chiasmica, secondo lo schema che segue:

- Rut e Noemi a Betlemme: cap. 1;
- Rut al lavoro nel campo di Boaz: cap. 2;
- Rut e la notte sull’aia con Boaz: cap. 3;
- Rut e Noemi e la nascita di Obed: cap. 4.

Obed, figlio di Rut e, si potrebbe dire, anche di Noemi (4,16s), è il padre di Iesse, padre di Davide: nei vv. 18-22 il libro si chiude con una genealogia di Davide.

Dal punto di vista letterario questo delizioso racconto può essere qualificato come una “novella sapienziale”, il cui soggetto è un fatto straordinario: la betlemmita Noemi, vecchia e vedova, privata dei suoi figli, ottiene un riscatto al suo stato di morte, attraverso una donna straniera: Rut. Da lei Noemi avrà un figlio, il quale riscatterà tutto il popolo di Israele: sarà infatti il nonno di Davide.

È un racconto che si rivolge ancora alle famiglie di Israele, avvilito dall’impotenza e dalla carestia, così come era stato per Abramo (che non aveva figli), per Giacobbe (che era sceso in Egitto a causa della fame), per Giuseppe (che aveva sposato una donna egiziana), per ridare loro speranza. La novella di Rut si avvicina molto ai racconti genesiaci dei patriarchi.

#### (b) Rut 1 (versione CEI 2008)

«<sup>1</sup>Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. <sup>2</sup>Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

<sup>3</sup>Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. <sup>4</sup>Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. <sup>5</sup>Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

<sup>6</sup>Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane.

<sup>7</sup>Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. <sup>8</sup>Noemi disse alle due nuore: “Andate, tornate ciascuna a casa di

---

<sup>20</sup> Paragrafo a cura di Claudia Milani.

<sup>21</sup> Per un’introduzione globale al libro di Rut, rimandiamo a K. Doob Sakenfeld, *Ruth*, tr. it., Claudiana, Torino 2010; A.M. Cànopi, *Sotto le ali del Dio di Israele: lectio divina sul libro di Rut*, Paoline, Milano 2004.

vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! <sup>9</sup>Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito”. E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere <sup>10</sup>e le dissero: “No, torneremo con te al tuo popolo”. <sup>11</sup>Noemi insistette: “Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? <sup>12</sup>Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, <sup>13</sup>vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me”. <sup>14</sup>Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

<sup>15</sup>Noemi le disse: “Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata”. <sup>16</sup>Ma Rut replicò: “Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. <sup>17</sup>Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te”.

<sup>18</sup>Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. <sup>19</sup>Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: “Ma questa è Noemi!”. <sup>20</sup>Ella replicava: “Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! <sup>21</sup>Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?”. <sup>22</sup>Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo».

- ***Che cosa mi colpisce in questo brano?***
- ***Che cosa non riesco a capire?***
- ***Quali sono i valori morali fondamentali presenti in questo brano?***

### **(c) Per interpretare Rut 1**

Dopo l’arrivo a Betlemme, la storia di Rut e Noemi conosce una svolta lenta ma inattesa: nell’incontro con Boaz si disegnerà per la giovane (ma già vedova!) moabita la possibilità di ricominciare a vivere e di costruirsi una famiglia. Rut offre una visione di speranza a se stessa, alla suocera e a tutto il popolo d’Israele nel suo essere nonna del re David e dunque antenata del messia di stirpe davidica. Sembra quasi essere, per dirla cristianamente, uno “strumento di risurrezione”, capace di attraversare il dolore prendendolo incredibilmente sul serio, ma anche di transitare oltre, verso una nuova vita.

Rut, donna, straniera, vedova, senza figli, “ultima” secondo qualsiasi logica umana, diventerà antenata del messia, anello ineliminabile della storia della salvezza, protagonista a pieno titolo di un libro biblico. La tradizione ebraica insegna a leggere questo testo durante la festa di *Shavuot* (Pentecoste), che commemora il dono della *Torah* al Sinai. Nella festa che fa memoria del momento fondativo della storia ebraica, si inserisce la narrazione delle vicende di una donna straniera, vedova e senza figli.

Il rapporto con gli stranieri, anche con quelli “vietati” come sono tradizionalmente i moabiti, viene messo al centro della storia della rivelazione ed il legame di Rut con l’attesa messianica diventa centrale, a partire dal suo dirigersi verso Betlemme. Anche Rut, come

Tamar nuora di Giuda (cfr. Gen 38), la prostituta Raab, la regina Ester rappresenta una donna “scomoda”, che esce dalle logiche umane, che arriva a chiedere a Boaz di sposarla<sup>22</sup> infrangendo qualunque convenzione dell’epoca. La storia tuttavia non è espunta dal testo biblico, ma anzi vi viene ricordata e, ebraicamente, collocata in un momento liturgicamente centrale.

La figura di Rut ci aiuta anche a riflettere sulle diverse possibilità di rapporto con il Dio di Israele: appartenenza al popolo e dunque ingresso nell’orizzonte dell’alleanza oppure scelta personale di fede contro qualunque logica umana, alla maniera di Abramo? Rut e Noemi disegnano due possibilità diverse, quasi opposte, e proprio per questo illuminanti nella loro complementarità.

#### **(d) Rut 2,8-13<sup>23</sup>**

##### **Il testo**

«Boaz disse a Rut: “Ascolta, figlia mia; non andare a spigolare in un altro campo; e non allontanarti da qui, ma rimani con le mie serve; <sup>9</sup>guarda qual è il campo che si miete, e va’ dietro a loro. Ho ordinato ai miei servi che non ti tocchino; e quando avrai sete, andrai a bere dai vasi l’acqua che i servi avranno attinta”. <sup>10</sup>Allora Rut si gettò giù, prostrandosi con la faccia a terra, e gli disse: “Come mai ho trovato grazia agli occhi tuoi, così che tu presti attenzione a me che sono una straniera?”. <sup>11</sup>Boaz le rispose: “Mi è stato riferito tutto quello che hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e il tuo paese natìo, per venire a un popolo che prima non conoscevi. <sup>12</sup>Il Signore ti dia il contraccambio di quel che hai fatto, e la tua ricompensa sia piena da parte del Signore, del Dio d’ Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti!”. <sup>13</sup>Ella gli disse: “Possa io trovare grazia agli occhi tuoi, o mio signore! Poiché tu m’hai consolata, e hai parlato al cuore della tua serva, sebbene io non sia neppure come una delle tue serve”».

##### **Linee di commento**

Si può essere ancora felici dopo un fallimento affettivo, un abbandono, un lutto? La Bibbia non risponde in modo assertivo ma racconta storie dove la speranza filtra lentamente, squarciando le tenebre del non senso. La sapienza biblica sa che la risurrezione può essere annunciata solo dopo aver sostato negli abissi della storia. Un annuncio troppo veloce del risorto rischia di rimuovere il dolore, il fallimento, il vuoto, senza curare. Una risurrezione frettolosa non ci salva dall’abisso, piuttosto ci schiaccia. Il tempo del cordoglio, della rabbia, dell’attesa, è lo spazio delle nostre storie prese sul serio con loro ferite. La risurrezione non è uno schiacciasassi che annulla il dolore negandolo...essa ci raggiunge laddove siamo, entra nell’inferno del nostro cuore, lo abita per risollevarci.

Ricominciare, ritrovare il gusto perduto della vita, scoprire che c’è ancora un orizzonte oltre il nostro cielo chiuso è l’itinerario suggerito da un Dio tenace che apre, discretamente, storie apparentemente chiuse. Un Dio che si ostina a ricominciare con il creato e con il suo popolo, nonostante i fallimenti. Ricominciare non significa dimenticare il passato, ma trasformare il fallimento in risorsa. Un Dio che non inchioda le nostre vite alla condanna, piuttosto ci suggerisce altre strade che i nostri occhi annebbiati dal pianto, non scorgono.

Proprio come Agar che, nel deserto, si prepara a morire di sete, anche noi, nel dolore, non siamo in grado di vedere quella fonte che può dissetarci e salvarci, se Dio non riapre i nostri occhi. A volte quest’apertura di sguardo avviene come rivelazione, più spesso

---

<sup>22</sup> Sul rapporto tra Rut e Boaz si veda già qualche interessante riflessione nel successivo paragrafo d.

<sup>23</sup> Paragrafo di Lidia Maggi.

è esperienza graduale di cui solo alla fine del percorso si ha piena consapevolezza, come per i due discepoli di Emmaus come per Rut, la vedova moabita.

La vicenda di Rut racconta di una felicità che entra in punta di piedi in una nuova storia. Ha bisogno di un mantello per coprirsi il volto, non può svelarsi totalmente. Necessita di maturare lentamente, proprio come il grano che fa da sfondo al racconto. Narra la felicità che incontra Rut quando le è dato di re-innamorarsi.

La vita le aveva rubato l'amore e la speranza, lasciandola sola e senza fiato, dopo la morte del marito. Poi, però, i suoi occhi hanno incontrato quelli di un altro uomo che l'ha guardata con sguardo innamorato e tutto è cambiato. Un corteggiamento discreto: piccoli gesti di cura, parole cordiali, che lentamente riaccendono il desiderio.

Rut ha le mani segnate dalla fatica. È bella, non di quella bellezza acerba che rende gli occhi luminosi e sognanti, non è spavalda come la sulammita del Cantico dei Cantici. È una donna disillusa, ferita dalla vita. E tuttavia non si è ancora arresa al cinismo come sua suocera Noemi. Rut non ha nessuno che la mantenga: ha perso il marito, la sua gente e non ha neppure un figlio che possa regalarle un prestigio sociale ed aiutarla a dare senso a quell'amore perduto.

Di questo però non accusa Dio. Da dove le viene quella forza che la spinge a restare accanto alla suocera mentre tutto crolla? Da dove le viene l'audacia di ricominciare in una terra nuova, affidando il suo destino a una donna ancora più fragile di lei? Da dove le viene la forza per rimanere accanto a chi ormai non ha più nulla? Rut è ancora una donna avvenente. Una bellezza pesante da portare, ora che non c'è più il suo uomo a fianco. Rischia di essere importunata mentre spigola nei campi. In un paesaggio agreste, solo apparentemente sereno, si snoda la vicenda della nonna del re Davide. È lì che incontra Boaz.

Lui ha tanti anni sulle spalle e non si illude di piacere. Non crede che qualcuna lo possa preferire ad un giovane. Ha una buona posizione sociale; questo, però, sembra non bastare a renderlo felice. Aveva notato la bella moabita; tuttavia non osava farsi avanti, poiché sapeva delle sofferenze che affliggevano la donna. Ma più forte delle paure è l'amore.

È Rut a prendere l'iniziativa. Si intrufola nel giaciglio di quell'uomo maturo, gli dona calore e lo sorprende con quella richiesta audace: "sposami". Rinasce allora lo stupore: lui si sente scelto, lusingato da quella donna che nel buio ha osato stendersi accanto a lui. Si sposeranno, Rut e Boaz, e nasceranno figli e figlie.

La storia di Rut è una ripresa, un nuovo inizio che non pretende di cancellare il passato ma è in grado di fasciare il cuore rotto. Ecco perché tanta insistenza sul doloroso preambolo che fa da cornice all'incontro con l'amato.

Per capire come una storia possa riprendere, dopo il dolore e la paralisi della morte, è necessario un cammino complesso. Forse il viaggio in quella terra straniera, dove Rut accetta di seguire la suocera, è stato anche un cammino interiore nel deserto dell'anima, nella carestia di un cuore consumato dalla sofferenza. Lo scoprirsi straniera in una terra nuova ben rappresenta l'anima disorientata dopo il lutto di una donna che deve ridefinire tutta la sua esistenza.

Eppure, la morte è inscritta in ogni storia d'amore. Chi ama sa che può un giorno perdere l'amato, ritrovarsi nella solitudine. E tuttavia, proprio chi ama, più di qualsiasi altro, rimuove la morte. Occorre allora un lungo viaggio interiore per imparare a vivere e camminare nella nuova realtà. Il lutto, come una separazione, un divorzio, muta le geografie esistenziali.

Nella storia di Rut non tutte le ambiguità sono sciolte. Proprio come succede a chi ama una seconda volta e porta con sé le pesantezze del passato, le cicatrici assieme allo stupore.

Una meraviglia diversa da quella che si accende nel primo amore. Rut ora guarda alla vita con lo stupore di chi ha ricevuto un dono inatteso, di chi “era come morta, ed è tornata in vita, era perduta ed è stata ritrovata”. La seconda volta di Rut è una risurrezione. Una seconda possibilità è un altro modo per dire la Grazia! Forse questa non riuscirà a salvare il mondo, ma qualche volta il suo fascino sprigiona una passione che perfora i muri e scioglie il ghiaccio. Rut ha saputo riaprirsi alla vita e risvegliare nel cuore di un uomo straniero una primavera dimenticata.

### **3.6. Linee di sintesi primo-testamentarie: lettura sintetica di Salmo 1 / Sapienza 9**

#### **(a) Salmo 1**

[1] Beato l'essere umano che non procede secondo il consiglio dei malvagi, non sta fermo nella via dei peccatori e non siede in compagnia dei cinici;

[2] ma piuttosto ripone il suo favore nella Toràh del Signore, la sua Toràh medita giorno e notte.

[3] Sarà come albero piantato lungo canali d'irrigazione, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; tutto quello che farà avrà successo.

[4] Non così i malvagi: ma come pula che il vento disperde.

[5] Perciò i malvagi non si alzeranno in piedi innocenti nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

[6] Pertanto il Signore segue con attenzione amorevole il cammino dei giusti, ma la via dei malvagi andrà in rovina.

#### **(b) Sapienza 9,1-18 (versione CEI 2008 con qualche modifica)**

<sup>1</sup>Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola,

<sup>2</sup>e con la tua sapienza hai formato l'essere umano perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,

<sup>3</sup>e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto,

<sup>4</sup>dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

<sup>5</sup>perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, individuo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

<sup>6</sup>Se qualcuno fra gli esseri umani fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

<sup>7</sup>Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;

<sup>8</sup>mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.

<sup>9</sup>Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo;

lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

<sup>10</sup>Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso,  
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.

<sup>11</sup>Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:  
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.

<sup>12</sup>Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo  
e sarò degno del trono di mio padre.

<sup>13</sup>Quale essere umano può conoscere il volere di Dio?

Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

<sup>14</sup>I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni,

<sup>15</sup>perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima  
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.

<sup>16</sup>A stento immaginiamo le cose della terra,  
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;  
ma chi ha investigato le cose del cielo?

<sup>17</sup>Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza  
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

<sup>18</sup>Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;  
gli esseri umani furono istruiti in ciò che ti è gradito  
e furono salvati per mezzo della sapienza.

## **APPUNTI**

#### **4. Linee di sintesi primo-testamentarie: appunti**